



Nessun pubblico annuncio, nemmeno un'edizione di "Porta a porta". La nuova moneta parte senza tutela

Luana Benini

ROMA Indifferenza, distacco quanto basta, e persino allarmismo. Sono questi i segnali che arrivano dal governo e dalla maggioranza di centro destra nel giorno del debutto dell'euro. Ci sono le sparate di Bossi che non rinnega le sue campagne antieuropeiste, anzi rincara la dose. Ci sono anche le tirate allarmistiche di Antonio Martino, ministro della Difesa, che per la moneta unica prevede fallimenti e agita addirittura la possibilità di un aggravio delle tensioni politiche fra i Paesi membri dell'Unione.

Se il quotidiano leghista «La Padania» parla di «moneta virtuale», il quotidiano di Feltri, «Liberio», titola sprezzante «Mezza Italletta in ginocchio davanti a dio euro» e definisce l'euro «il nuovo totem della sinistra». Gratta gratta l'ordine di scuderia viene fuori: freniamo gli entusiasmi. Il che equivale a dare un colpo alla fiducia collettiva.

Perché è vero quello che ha scritto ieri Mario Monti, commissario europeo alla concorrenza, che l'euro ha dimostrato la «lungimirante e tenace determinazione» di alcune personalità politiche che nonostante lo scetticismo imperante hanno saputo convincere e coinvolgere Paesi e cittadini nella nascita della moneta. L'euro è stato il frutto di una battaglia che il centrosinistra ha condotto da solo. E' una conquista dei governi dell'Ulivo.

Mentre nelle file del Polo l'euroscetticismo è sempre stato di casa. Il Polo abbandonò il Parlamento quando si trattò di votare la finanziaria del '96, quella finanziaria che avrebbe consentito all'Italia di rientrare nei parametri imposti da Maastricht. E ora? Non muove un dito, come fa notare Renzo Lusetti della Margherita, neanche per alleviare il disagio del changeover. In compenso tollera le «rodomontate» di Bossi, sottoscrive le frenate all'entusiasmo che arrivano dall'alto ministro dell'Economia Tremonti e i neri auspici del suo collega alla Difesa Martino.

Mentre i Dodici festeggiano l'introduzione della moneta unica il capo leghista assicura che la sfida per l'uni-



foto di Luca Bruno/Agf

L'arrotondamento non risparmia nemmeno il Parlamento

ROMA L'effetto euro arriva anche a Montecitorio e scompiglia una giornata che si annunciava calma. L'aula e le commissioni della Camera, infatti, resteranno chiuse per altre due settimane. Ma quei pochi, commissari, funzionari, giornalisti e deputati sono tutti presi dalla nuova moneta. Alle buvette molti gli scontenti: i prezzi del bar dei deputati, infatti, sono aumentati di circa il 15%. «Le tariffe erano ferme da quattro anni - spiegano i commissari - e comunque al bar e al ristorante dei dipendenti i prezzi sono invariati». Fatto sta che per chi vuole concedersi il lusso di una colazione alla buvette il prezzo di cornetto e cappuccino è aumentato da 2000 lire a 1,2 euro, cioè 2323 lire, con un incremento del 16%. Stesso discorso per un pranzo in piedi: un panino al salame, un supplì e una Coca cola che prima costavano 4.400 lire, ora costano 2,6 euro, cioè 5034 lire. E il caffè, che prima costava 900 lire, ora è a 0,6 euro, cioè 1161 lire pari ad un incremento del 29%.

Gli eurosabotatori di Palazzo Chigi

Governo freddino, Berlusconi a Portofino. Bossi: a me dell'Euro non me ne frega niente



Il portone chiuso, ieri, della sede centrale della Banca d'Italia Gazzini/Agf

ta europea «è già persa in partenza»: «A me dell'euro non me ne frega niente. Ma credo che non importi niente a nessuno. La corsa all'euro è un'invenzione dei media. E' una scelta calata dall'alto in cui il popolo non c'entra». E paventa «un'Europa giacobina col potere che viene dall'alto o espressione della vittoria della finanza sulla borghesia». Il silenzio dei big della Cdl e la «lontananza del premier» sono «imbarazzanti», come dice la diessina Livia Turco.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi non commenta neppure, si limita a ricordare che «ormai l'euro è una scelta irreversibile». Solo Luca Volonté,

Ccd-Cdu, definisce «inopportune» le affermazioni di Bossi: «Dimostra di non conoscere neanche le tappe fondamentali che hanno portato alla costruzione dell'Ue e dell'euro». Il problema è che la politica estera di questo governo è un magna indefinito. E le sparate di Bossi non sono affatto innocue o isolate. La Lega pesa nel governo Berlusconi come non trascura di ricordare il vicepresidente del Senato e segretario nazionale della Lega, Roberto Calderoli, che ricorda il ruolo della Lega sul mandato di cattura europeo mentre paventa l'uso della nuova moneta «come un cavallo di Troia da coloro che mirano al Superstato europeo»: «Se così sarà si potrà legittima-

mente parlare di Forcolandia». Ma non è solo la forza frenante della Lega ad agire in questo passaggio epocale. Come si evince dalle parole meno dirette, più sfumate, ma non per questo meno distruttive di Antonio Martino che sull'Europa è sempre stato tiepido e scettico.

Ieri se n'è uscito con un vero e proprio allarme: «Ci sono grossi rischi che l'esperienza dell'euro si concluda con un fallimento». Non solo, «i dati che abbiamo inducono al pessimismo». E c'è il rischio, ha aggiunto, che l'euro aggravi le tensioni politiche: «D'ora in avanti la politica monetaria sarà solo una e non è affatto detto che andrà bene a tutti dal momento che

nessuno ha pensato di introdurre regole e parametriche fissino le linee della politica monetaria comune, quando gli interessi divergeranno c'è da credere che la Bce sarà sensibile alle istanze dei Paesi più grandi».

Insomma, pronostici pessimi. Lapo Pistelli, responsabile esteri della Margherita ha commentato ieri sera: «Il sentimento scarsamente europeista di alcuni esponenti del governo è così forte che non riescono a tacere la propria ostilità nemmeno nelle ore in cui si festeggia perché l'Europa ha fatto uno straordinario balzo in avanti sulla strada dell'unità». Un'altra «pesimista prova sul piano internazionale del governo».

l'intervista

Pierluigi Bersani

responsabile economia nella segreteria dei Ds

Bianca Di Giovanni

ROMA «Cominciate a remare, ma stavolta a favore e non contro come avete fatto finora». È il messaggio che Pierluigi Bersani invia all'esecutivo più eurosceptico d'Europa, quello italiano. L'ingresso della moneta va aiutato, avverte l'ex ministro, altrimenti saranno i cittadini a pagare. Ma l'esecutivo sembra non accorgersene. I prezzi, ad esempio, vanno controllati, ma l'esecutivo sembra non accorgersene. Mentre il ministro della Difesa Antonio Martino dichiara a chiare lettere la sua avversione a questa scelta, il suo collega Giulio Tremonti fa, se possibile, di peggio: disegna l'Europa come il calvario degli italiani. «Atteggiamiento pericolosissimo», continua Bersani, che ha già fatto del male per lunghi anni al nostro Paese.

Un giudizio su questo atteggiamento eurosceptico.

«È chiaro che siamo di fronte ad una questione di fondo. Anche se la marcia verso la moneta unica comincia da lontano, gli ultimi anni sono stati molto intensi. E proprio in questi anni noi abbiamo avuto una destra che si è allenata all'euroscetticismo ed ha sostanzialmente giocato non dico dall'altra parte del campo, ma border-line. Per mesi ed anni ci si è detto non ci arriveremo, poi ci si è detto ci siamo arrivati ma truccando i conti e vi scopriranno, poi ci si è detto ci siete arrivati ma avete ammazzato il cavallo. Con queste premesse alle spalle è

difficile immaginare grandi entusiasmi da parte del centro-destra. Se li avessero avuti li avremmo definiti ipocriti.

Quindi non possono reagire diversamente.

«Dico che il loro atteggiamento è coerente con il profilo che hanno tenuto: di tiepidezza sull'Europa, mostrata anche ultimamente. Il provincialismo e l'euroscetticismo di Berlusconi si è confermato anche in queste ultime ore, per cui c'è più simpatia ed entusiasmo nella gente normale, che pure sta

faticando a capire i centesimi, che non dal premier».

Un giudizio sui cittadini. Cos'è cambiato nella gente negli ultimi giorni?

«C'è simpatia perché si percepisce che siamo su una piattaforma più solida. La saggezza della gente è che adesso l'Europa non può affondare. C'è insito nell'euro un messaggio di maggior sicurezza e fiducia verso il futuro verso il futuro. La gente ha capito benissimo questo».

E le difficoltà?

«Le difficoltà derivano da due aspetti. Innanzitutto il problema prezzi, che secondo me il governo sta sottovalutando. L'esecutivo è euroscettico e distaccato sui fatti strategici e anche disprezzato sui problemi pratici. L'andamento dei prezzi, secondo me viene poco monitorato. In questi giorni avrebbe dovuto essere in convocazione permanente il tavolo con le associazioni dei consumatori. Il problema degli arrotondamenti, se prende una piega opportunistica e speculativa, potrebbe avere un influsso sull'inflazione. Tutti pensiamo che sia un fatto momentaneo e che il rialzo possa essere riassorbito nella seconda metà dell'anno, sempre che il petrolio continui a comportarsi bene. Ma se così non fosse, sarebbe un problema».

Tremonti ha bloccato i prezzi dei biglietti ferroviari.

«Ha ordinato alle Ferrovie di non aumentare i prezzi all'ultimo momento, quando già il ministero dell'Industria aveva approvato i rincari. Insomma,

con una mano il governo ha detto di sì, 15 giorni dopo ha detto di no, e adesso ci sono gli utenti nei guai, che non possono acquistare i biglietti perché i software in euro includono i rincari. Ma, a parte i trasporti, anche su altri sistemi, come le assicurazioni, sulle banche o i prezzi al consumo, io non credo che stiano esercitando tutta la moral suasion necessaria».

Insomma, alla fine gli italiani pagheranno per l'euroscetticismo?

«L'euroscetticismo ha due aspetti. Uno strategico, espresso chiaramente da Martino, che non crede ad effetti positivi dall'Unione europea. Questo si accompagna ad una certa ignavia sul fronte pratico. Non basta dire siamo tranquilli, bisogna anche impegnarsi perché vada tutto bene. Se manca questo impegno, a pagare potrebbero essere i cittadini. Sarebbe buona norma per chi governa che i cittadini stiano tranquilli, ma lui non deve essere tranquillo. Un lieve effetto inflati-

vo, in un Paese come il nostro che non ha una grandissima disciplina sui prezzi ed in presenza comunque di un punto interrogativo nella seconda metà dell'anno sull'andamento delle materie prime, merita un'attenzione maggiore».

Tremonti parla di euroretorica, Martino di pensiero unico europeo, che porterà più svantaggi che vantaggi.

«Certamente se tutti facessero come Martino con l'A400 tener dietro con politiche industriali ed economiche coerenti alla novità dell'euro sarebbe impossibile. Perché certamente se si è euroscettici e ci si comporta da euroscettici, si rischia di fare previsioni che si avverano. Anche ultimamente abbiamo dimostrato un disimpegno abbastanza netto sugli ulteriori livelli di integrazione europea, che sono necessari per mandare a coerenza l'euro. Quanto alla retorica, dico solo che sono abituato da anni a sentire il presidente Ciampi dire che questa è la

definitiva chiusura di una storia d'Europa come storia di guerra. A me non pare banale, e neanche retorica. Ricordo che questo fu il messaggio con cui Kohl spiegò l'euro ai tedeschi. E comunque questo è un fatto, non è una retorica, è un fatto che alla fine ci siamo messi d'accordo. Non trovo retorica nella gente che si mette in fila ai bancomat, trovo invece questo tono indispettito di chi non ha remato e si trova comunque in mare».

Tremonti nega di essere un euroscettico, sostenendo che nel '94 firmò una finanziaria da 50mila miliardi in nome dell'euro e che quest'anno ha fatto una correzione di bilancio di 37mila miliardi per rispettare il patto di stabilità.

«È aberrante dire che si risana il Paese per fare un piacere all'Europa. Per noi l'euro è stato sinonimo di un progetto di risanamento dell'Italia. Quello che abbiamo fatto era per l'Italia. E lo si è fatto talmente bene che l'Italia è riuscita ad essere oggi nell'euro. Io ritengo molto pericoloso diffondere l'idea del tirare la cinghia perché ci sono gli europei cattivi. Si sta dicendo che è il patto di stabilità che ci impedisce di fare politiche di sviluppo. Ecco, questa impostazione è molto pericolosa. A Tremonti dico pure che la banda del buco dovrebbe regalarci un po' di silenzio con l'anno nuovo. L'unico rilievo da fare è questo: a fine anno c'è un rapporto deficit/pil attorno all'1,1%, così come avevamo detto noi. Stop».

Il ministro della Difesa, rispolverando il suo sapere, prevede un fallimento. Il ministro per le Attività produttive ha, al contrario, grandi speranze

Martino e Marzano divisi anche dalla nuova moneta

Fabio Luppino

ROMA Come fa un allievo di Milton Friedman, uno studente del Mit, un docente universitario di Politica monetaria a non dire nulla sull'Euro? Tacere non può, quand'anche la sorte gli abbia assegnato il disagiata ruolo di ministro della Difesa: dall'utilità marginale ai marmittini, da Keynes e Rawls al calendario dei carabinieri. Ecco dunque nel primo giorno dell'Euro la buona parola della sua levatrice cattiva, il ministro Antonio Martino. «Ma si rischia un fallimento», titola il «Quotidiano nazionale» una sua memorabile intervista di una pagina. Memorabile per ciò che fa tornare alla memoria. Il ministro, tra i bravi pensatori di economia di Forza Italia ma mai in corsa per un dicastero economico, rispolvera i suoi augu-

sti pensieri di sette anni fa. Euroscettico della prima ora è lapidario: «I dati che abbiamo inducono al pessimismo. Non dimentichi - rammenta al giornalista - che quando, il primo gennaio '99, fu introdotto l'euro virtuale tutti prevedevano che si sarebbe rafforzato nei confronti di tutte le monete e del dollaro in particolare. L'euro si è fortemente deprezzato non solo rispetto al dollaro, ma persino rispetto allo zloty polacco e alla patacca di Macao». Martino prevedeva grandi sventure già nel '94. Ieri sia dollaro che zloty hanno contraddetto le sue funeree vegggenze perdendo terreno nei confronti dell'euro. Poi, parlando con il senno di poi, cosa che non si attacca proprio bene ad un economista e deve averlo capito anche Berlusconi, il ministro fa sapere (ma non ci sono tracce nella passata pubblicitica che lo riguarda) «che sarebbe stato logico creare tre anni fa la nuova moneta per farla

circolare a lungo accanto alle valute nazionali: in tal modo io credo sarebbe stata accettata spontaneamente, così, invece, viene imposta e gli obblighi possono sempre produrre reazioni non desiderate». Come se dopo tre anni di prova e di doppia moneta un governo si poteva permettere di dire «abbiamo scherzato, non se ne fa nulla, resta la lira». Questo è l'insondabile desiderio di Martino e di molti del suo governo stretti come sono da vincoli su debito e deficit/pil che ridurranno il sogno elettorale ben presto ad una patacca di Macao, se non vogliamo metterci sulla china argentina di un liberismo senza paracadute, tanto caro alla scuola monetaria a cui Martino fa capo (ma Milton Friedman ragiona sugli Stati Uniti dove una politica economica che ha creato un debito pubblico spaventoso, come quella di Reagan, aveva come contraltare il dollaro che compensava la bilancia dei

pagamenti statunitense). Profetie o patacche, che siano moneta o idea economica non cambia, quel che brucia di più a Martino è il pensiero del suo alter ego economico in Forza Italia, il ministro per le Attività produttive. Anche a Marzano, con ragione, è stata concessa una pagina di intervista. Stavolta dal più quotato «MF» che ha speso il capo della redazione romana per porgere le domande. E il più quotato Marzano contraddice l'allievo di Milton Friedman: «Ho una grande speranza sull'euro». Lo smacco è servito. Dalle aule della facoltà di Scienze politiche della «Sapienza» all'areopago economico di Forza Italia, Martino e Marzano stanno insieme, ma come Cipe e Ciop, da bravi fratelli, ogni tanto litigano per il primato e per l'autoaffermazione. Marzano, il più ascoltato dal capo, vede un futuro con l'Euro. Martino digrigna. L'altro, come sempre, sorride.

Il problema degli arrotondamenti se prende una piega speculativa avrà effetti sulla inflazione

La gente ha capito benissimo il messaggio legato all'Euro. L'Europa non potrà più affondare